

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XV LEGISLATURA —

N. 1958

DISEGNO DI LEGGE

d’iniziativa del senatore CAPRILI

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 18 GENNAIO 2008

Istituzione del Museo nazionale della cartapesta di Viareggio

ONOREVOLI SENATORI. —

INTRODUZIONE:

Storia della cartapesta

Quella della cartapesta è una tecnica povera di scultura, utilizzata però per produzioni di alto pregio e grande bellezza.

Le tecniche di lavorazione sono diverse, ma sostanzialmente la carta bagnata con acqua viene applicata in strati successivi e modellata con le mani spalmando della colla da falegname, tra una mano e l'altra. In questa fase alcuni usano materie di carica che aumentano la consistenza della carta macerata (ad esempio il bianchetto o gesso in polvere), ed una volta asciutte formano una superficie dura come la pietra.

La cartapesta ed i suoi svariati usi hanno origini molto antiche. Compare in Cina all'incirca all'inizio dell'anno 100 d.C. a fronte della necessità di riutilizzare un materiale pregiato e costoso come la carta, i cui metodi di lavorazione richiedevano il dispendio di molto tempo e molte materie prime.

In Europa la cartapesta venne inizialmente utilizzata per realizzare piccoli oggetti che venivano riprodotti emulando le laccature tipiche cinesi, ma dalla fine del '700 in poi s'iniziò ad utilizzare la cartapesta per la costruzione di mobili ed elementi architettonici, in quanto per le sue doti di leggerezza rispetto al legno o al gesso, era molto adatta agli ornamenti da appendere a soffitti e pareti.

Materia povera, affermatasi come alternativa economica alle costose statue in legno o in pietra, nelle mani degli artisti dell'800 e del '900, assunse a grandi possibilità plastiche e consentì la realizzazione di grandi opere.

In Inghilterra e in America veniva usata per costruzioni di architetture e ingegneria industriale:

Charles Bielefeld, inventore e industriale, nel 1846 brevettò un sistema per produrre pannelli di cartapesta talmente resistenti da essere impiegati persino per la costruzione di case prefabbricate che resistettero a piogge torrenziali.

In Germania si usava per fare i pavimenti: si stendeva una pasta di cartapesta che una volta asciutta veniva colorata. Questi pavimenti creavano una superficie unica senza giunture. Erano pavimenti economici e molto igienici.

A Bergen in Norvegia nel 1793 venne costruita una chiesa con pannelli di cartapesta, che si mantenne in buone condizioni per 37 anni prima di essere demolita.

Nell'Ottocento, in Francia, la moda dei mobili di *papier mâché* (termine francese della cartapesta), leggeri e solidi, si diffuse velocemente.

La cartapesta scomparve quasi del tutto all'inizio del Novecento, perché l'introduzione della galvanotecnica (zincatura, cromatura, doratura, eccetera) permise di realizzare mobili in tempi più veloci a costi notevolmente più bassi. Il *papier maché* rimarrà presente solo nell'arte popolare, dalla produzione di marionette e burattini, fino alla produzione d'oggettistica d'arte sacra.

Anche l'Italia vanta una tradizione nella lavorazione della cartapesta antica. La prima citazione della creazione di opere d'arte in cartapesta si trova nel «Vocabolario toscano dell'arte e del disegno» di Filippo Baldinucci (1681).

Il più antico esempio di manufatto italiano esistente è una cornice decorata con applicazioni in cartapesta di figure femminili, rea-

lizzata da Neroccio di Bartolomeo Landi (1446-1500) e conservata al Victoria & Albert Museum di Londra, mentre l'opera esistente più importante del XVI secolo è il bassorilievo della Madonna col bambino di Jacopo Sansovino (1486-1570), esposta in questo periodo al Museo del Bargello di Firenze dopo un recente restauro.

Fra le opere esistenti ricordiamo di Gian Lorenzo Bemini, «Memoria di suor Maria Raggi», Roma, Museo Nazionale di Palazzo Venezia e «Modello per l'Anima Dannata», cartapesta dipinta a bronzo cm. 37,5 x 27,00; di Alessandro Algardi (1595-1654), «Maddalena in estasi», cartapesta policroma cm. 53 x 65 x 31.

Oggi quasi tutte le regioni italiane documentano esperienze diverse dell'uso di questo materiale povero, legate a elementi ludici che trovano la massima espressione nella costruzione di carri allegorici per il periodo di carnevale (citiamo Viareggio, Putignano, Cento, Acireale), ma anche nelle feste folkloristiche e religiose. Si concentrano soprattutto nel meridione le sfilate di statue di santi e apostoli (Sicilia, Calabria, Abruzzi).

Numerosissime e distribuite in modo omogeneo in tutta la penisola le manifestazioni che prevedono la sfilata e poi la distruzione a scopi benaugurali di fantocci di cartapesta. Citiamo il rogo del babaciu a Santhià in Piemonte, il rogo della zucca a Lugo (Ra), il rogo del Don Conte a Ovodda (Nu).

L'applicazione più alta è senz'altro quella legata all'arte sacra, sviluppata e ancora praticata soprattutto in alcune zone del centro e sud (citiamo le realizzazioni di figure di santi nell'entroterra leccese, i presepi di Matera e la festa dei Gigli a Nola).

Marginale resta la produzione di oggetti-stica e suppellettili per l'arredamento.

Le doti di elevata lavorabilità della cartapesta ne fanno un materiale che si presta all'utilizzo nelle attività didattiche per i bambini e nel campo dell'hobbistica femminile.

PRINCIPALI IMPIEGHI DELLA CARTAPESTA NELLE REGIONI ITALIANE

Basilicata

La tradizione dei cartapestai in Basilicata è antica e legata soprattutto ai culti religiosi.

Spesso infatti le feste patronali sono caratterizzate dalla presenza di un carro trionfale realizzato in questo materiale.

L'espressione massima è sicuramente il carro trionfale della Festa della Bruna (Matera), antica festa religiosa della Madonna della Bruna, patrona della città, celebrata ogni 2 luglio. Per l'intero anno, alcune famiglie si dedicano alla costruzione di un grande carro in cartapesta riccamente decorato e allestito con statue realizzate con lo stesso materiale.

Il carro, durante il giorno della festa, riceve l'assalto dei fedeli che ne asportano un pezzo per portarlo a casa in modo da rinnovare la benedizione della Madonna.

Matera è la città della Basilicata dove maggiormente la cartapesta arricchisce il panorama dell'artigianato. Note sono le produzioni di presepi popolari e di piccoli oggetti di artigianato artistico.

I presepi di Matera sono il frutto della tradizione.

Vengono ambientati nei noti «Sassi» con una scenografia che non delude neppure i più esigenti; La rupe dell'Ildris e le case sotto stanti vengono illuminate da una gigantesca cometa luminosa che ricrea l'atmosfera di un presepe naturale, scavato nel tufo. Da cinque anni il Gruppo Teatro Matera ripropone nel periodo Natalizio la mostra-concorso «Natale è presepe». La mostra si tiene nel suggestivo scenario del Sasso Caveoso e negli ambienti di vico Solitario, e si rivolge ad artigiani e amanti dell'arte presepiale.

Calabria

L'uso della cartapesta in Calabria è molto diffuso nelle feste religiose e nelle processioni profane.

In molte località sono molto utilizzati enormi fantocci in cartapesta denominati «Giganti e Gigantesse», protagonisti vivaci di processioni profane, che di solito precedono le feste religiose. Originarie della Spagna, queste figure sono fantocci enormi formati da un'intelaiatura di legno o vimini e ricoperti di abiti con la testa di cartapesta.

I giganti, con gambe più corte rispetto alla mole, vengono trasportati sulle spalle dai portatori con un effetto davvero bizzarro, perché non solo camminano, ma ballano, s'inclinano e corrono.

È probabile che queste figure un tempo avessero una funzione autonoma e che rappresentassero gli antenati fondatori delle comunità. Questo spiegherebbe perché si tratta sempre di una coppia formata da un uomo e da una donna dalle stature gigantesche, così come la tradizione vuole che fossero i primi essere umani.

Giganti e Gigantesse compaiono ad esempio a Seminara (Rc) durante la festa della Madonna dei poveri, a Palmi (Rc) durante la festa di San Rocco, a Parghelia (Vv) durante la festa del S. Patrono (S. Andrea).

Altro evento folkloristico calabrese, adottato in numerosi avvenimenti, è «U Camiuzzu i Focu» (Il cammello di fuoco), un fantoccio di cartapesta che simboleggia un cammello utilizzato dagli esattori musulmani in epoca di colonizzazione saracena, per riscuotere le tasse della popolazione calabrese. Il cammello viene indossato sulle spalle di un uomo e, riempito di fuochi pirotecnici, viene fatto ballare. Il significato di questa manifestazione è la liberazione dall'oppressione saracena in terre Calabresi, uccidendo (dando fuoco) all'odiato esattore saraceno.

Da annoverare inoltre alcune statue religiose in cartapesta contenute all'interno di chiese quali la Chiesa di San Pietro a Reggio Calabria, che contiene una statua del Santo in cartapesta di recente manifattura, la Chiesa di S. Agostino, sempre a Reggio Calabria, dove invece è presente un Crocefisso in cartapesta, la chiesetta della Madonna

della Pietà a Pizzo Calabro, contenente anch'essa un Crocefisso in cartapesta ottocentesco.

Di rilievo il Museo del presepio di Reggio Calabria che conserva una ricchissima collezione di statuine di varie dimensioni, epoche e materiali provenienti da regioni italiane e da Paesi europei ed extraeuropei. Le opere spaziano dalle tipologie orientali a quelle popolari per passare a quelle dallo stile personale. Spiccano le creazioni di Alberto Finizio, la scuola napoletana di Luca Crispino e Antonio Piscopo, Luigi Vigorito, Frisa, la scuola leccese di Marco Epicochi, i personaggi in cartapesta a grandezza naturale della scuola di Stillitano di Reggio Calabria, risalenti ai primi del '900.

L'arte della cartapesta in Calabria viene spesso utilizzata anche durante le feste legate al carnevale per la costruzione di carri allegorici. Citiamo il carnevale di Pellaro (Rc) e quello di Polistena (Rc), il carnevale di Castrovillari (Cs) e quello di Lauropoli (Cs).

Campania

In Campania l'uso più famoso della cartapesta si ricollega alla festa dei «Gigli» di Nola (Na).

La festa, dedicata a San Paolino Vescovo, ha origine nel V sec d.C., subito dopo la sua morte. Gli otto Gigli sono pesantissimi obelischi di legno, alti 25 metri e ricoperti da fantasiosi ed artistici rivestimenti di cartapesta: tra di essi figura una imponente barca, con dentro il Turco (barbaro), la quale ricorda il mare attraversato da S. Paolino per il ritorno in Patria.

Il momento sacrale della festa è la «vestizione» dei gigli, cioè quando le strutture di legno che formano il giglio (in pratica lo scheletro di una guglia) vengono rivestite con pannelli di cartapesta finemente lavorata a rilievo.

La tradizione della cartapesta si è sviluppata a Nola già a partire dall'età barocca, mantenendo inalterati i modi e le tecniche

fino alla metà del XIX secolo per poi diversificarsi successivamente negli aspetti formali, fino a giungere ai modi ed alle pratiche attuali.

Non vi è dubbio che la cartapesta, leggera per non appesantire i pezzi, sia frutto di un serio artigianato che si è perpetuato con la formazione delle antiche botteghe alla fine del XIX secolo intorno alla fabbrica del Duomo, dove lavorò il geniale artista Salvatore Cepparulo, autore tra l'altro, dell'Assunzione dell'altare maggiore.

Agli inizi del secolo XX furono determinanti un nuovo e più articolato modo di assemblaggio dell'architettura dei gigli le cui parti decorative, fino ad allora, venivano ancora tenute insieme senza una progettata struttura di supporto. Oggi nelle botteghe della cartapesta, dove da secoli si è consolidata questa tradizione si tende ancora a fare uso dei modelli seicenteschi delle guglie e degli obelischi.

Emilia Romagna

In Emilia Romagna la cartapesta viene impiegata durante lo svolgimento di numerosi carnevali o feste paesane. Risale invece alla seconda metà del '700, ed è di manifattura emiliana, la statua di Maria con bambino attualmente contenuta nella chiesa di S. Maria di Rivara in provincia di Torino. È esposto a Ravenna, nel convento di San Francesco, il monumentale presepio scenografico, mobile con 150 figure di stile orientale in legno, cartapesta e gesso.

In molti (e molto famosi) carnevali emiliano romagnoli, la cartapesta viene utilizzata per la costruzione dei tradizionali carri allegorici. Tra i più importanti ricordiamo Cento (Fe), Bagnacavallo (Ra) e Busseto (Pr).

Altra tradizione che molto spesso accompagna il carnevale oppure l'ultimo giorno dell'anno è quella di sacrificare sulla pubblica piazza un grande fantoccio di cartapesta, simbolo di tutte le magagne e le cattiverie. A Cento per il carnevale e a Castel-

nuovo di sotto (Re) il 31 dicembre, il fantoccio viene dato alle fiamme, mentre a Forlimpopoli (Fc) un'antica festa risalente al Medioevo, prevede che il fantoccio di una vecchia venga segato in due. In dialetto «se-gavecia».

Lombardia

Per la prima volta in Italia, dal 15 gennaio al 30 marzo 2008, il Museo diocesano di Milano allestirà una mostra dedicata alla scultura in cartapesta attraverso circa cinquanta opere realizzate dal Rinascimento ai giorni nostri.

L'esposizione si snoda attraverso un percorso di quattro sezioni, che presenta illustri esempi di scultura ma anche opere di arredo sacro e di produzione artigianale.

La prima sezione, «La cartapesta nel Rinascimento toscano», analizza la fase sperimentale che interessò alcuni dei maggiori scultori del primo Rinascimento che, nello stesso periodo in cui si riscopriva la terracotta come materiale scultoreo, si cimentavano con altri materiali plastici come lo stucco o appunto la cartapesta.

Le opere di questa fase iniziale provengono da importanti istituzioni come Il Museo del Bargello e il Museo Bardini a Firenze, la Pinacoteca Nazionale di Siena o il Museo delle belle arti di Budapest ed oltre alle realizzazioni di Donatello e dei grandi scultori fiorentini, quali Benedetto da Majano e Antonio Rossellino, documentano le attività delle botteghe specializzate nell'esportazione di rilievi e sculture in cartapesta, che replicarono con varianti i modelli rinascimentali fino al primo Seicento. La seconda parte della mostra «Cartapesta e scultura polimaterica nell'Italia del Rinascimento», sposta l'attenzione su altri ambiti, come quello veneto, dove i grandi scultori del XVI secolo usarono la cartapesta sia per creare modelli da riprodurre con materiali più solidi, sia come materiale per la realizzazione delle opere definitive. È questo il caso di Jacopo

Sansovino, fiorentino di nascita ma veneziano d'adozione, al quale si devono alcuni magnifici esemplari di altorilievi in cartapesta, come la straordinaria Madonna col bambino del Museo delle belle arti, realizzata intorno al 1530.

Oltre a Sansovino è molto conosciuta l'attività artistica di Bartolomeo Bellano (Padova 1435-circa 1496), allievo di Donatello da Padova, rappresentato in mostra con la «Madonna col Bambino», della metà del XV secolo, proveniente dal Museo Nazionale di Palazzo Venezia a Roma. Uno spazio a sé è dedicato alla figura di «Nero» Alberti di San Sepolcro, a capo di una fiorente bottega attiva a Sansepolcro intorno alla metà del XVI secolo, specializzata in immagini devozionali realizzate in materiali poveri (stoffa, colla, gesso, stoppa).

La sezione «Cartapeste di età barocca» documenta con esempi significativi, scenografie in cartapesta impiegate nella realizzazione di feste, pochissime delle quali è sopravvissuta al tempo, ma talmente magnifiche e fastose da essere all'epoca riprodotte in monumenti ben più solidi di marmo e bronzo. Citiamo la scenografia allestita a Genova in occasione della canonizzazione di Caterina Fieschi, dallo scultore genovese Lorenzo de Ferrari (1680-1744). In mostra anche bozzetti e vere e proprie sculture dei massimi artisti dell'epoca, a partire da Gian Lorenzo Bernini, per proseguire con Alessandro Algardi, fino alla grande scuola del Settecento napoletano.

L'ultima parte del percorso espositivo viene dedicato proprio alla Cartapesta lecchese, racconta infatti la storia di Lecce capitale della cartapesta.

Come vedremo più avanti Lecce ha rappresentato, già dalla fine del Seicento e ancor più nei secoli successivi, uno dei maggiori centri di produzione della cartapesta, diffusa nel territorio circostante ma anche esportata a largo raggio. In questa sezione, oltre a manufatti di produzione più artigianale, vengono esposte opere di Mauro Ma-

nieri, e in particolare lo straordinario ovale raffigurante San Michele Arcangelo.

Il Museo diocesano, affianca alla mostra anche un programma didattico: sarà infatti possibile integrare la visita guidata con un laboratorio dedicato alla realizzazione di figure tridimensionali con la tecnica tradizionale della cartapesta oppure una visita guidata classica, che presenta l'evoluzione storica della tecnica della cartapesta, delle prevalenti destinazioni degli oggetti in cartapesta e dei principali artisti che la utilizzarono.

Marche

Nelle Marche, oltre al famoso carnevale di Fano (Ps), la cartapesta veniva usata tradizionalmente per la realizzazione di presepi. Molti presepi artistici, con esemplari dei primi del Settecento e dell'Ottocento sono esposti nel periodo natalizio in pinacoteche e chiese in provincia di Ancona. Citiamo, a titolo di esempio, il presepio artistico della S. Casa di Loreto (An), il Museo-Pinacoteca di Osimo (An), il presepe conservato dalla famiglia Cassese (Macerata).

Molto famosa a Fermo è l'effigie della Madonna velata, modellata in cartapesta dallo scultore Sebastiano Sebastiani di Recanati (1612).

Puglia

Le più antiche tracce della cartapesta nel Salento, secondo la testimonianza degli studiosi, pur nella totale assenza di fonti, risalgono alla metà del Seicento, in particolare ad una Madonna, di cui dà notizia nell'Ottocento il Duca di Cavallino, Sigismondo Castromediano, ordinata due secoli prima da una sua antenata.

Gli studiosi preferiscono però datare le origini della Cartapesta al '700, periodo in cui si assisteva al moltiplicarsi delle chiese e dei monumenti.

E proprio il culto dei salentini, che non disponevano di materie pregiate, trovò nell'arte

di plasticare la carta (grazie all'aggiunta di altre materie povere come la paglia, stracci colla e gesso, e di pochi modesti attrezzi) la sua massima espressione artistica con la possibilità di realizzare lavori sacri. Ancora oggi sono visibili alcuni magnifici lavori di quel periodo, uno tra tanti la controsoffitta della Chiesa di Santa Chiara a Lecce (progettata nel 1738) e ancora statue a grandezza naturale raffiguranti Santi, ad ornare l'interno e l'esterno delle varie chiese e cattedrali sparse su tutto il territorio salentino.

Dalle grandi dimensioni della statuaria si passò alle «piccole», vale a dire ai presepi.

La tradizione pare discenda da tal Mesciu Perdifumo. A metà Ottocento, in parallelo ai «maestri» si sviluppò anche l'attività dei barbieri di Lecce che cominciarono a plasmare statuine presepiali con fortissimo disappunto dei Mastri riconosciuti.

Tuttavia, l'antica arte non fu messa in pericolo da artigiani improvvisati o dalla scarsità della richiesta: il colpo «più duro» alla tradizione venne inferto da un monsignore di origine veneta, Monsignor Cuccarolo, che nel 1933 impose ai fedeli l'uso di statuine altoatesine.

Dopo un periodo di declino negli ultimi anni si assiste ad una riscoperta della cartapesta nell'artigianato e nell'arte. La tecnica di lavorazione, è rimasta immutata attraverso i secoli. Per tradizione, i maestri, continuano ad usare gli stessi materiali poveri di allora.

L'artigiano prepara la colla con un umile impasto d'acqua e farina, la stende sulla carta e ne ricopre la struttura, formata da semplice filo di ferro e paglia, le mani, i piedi e il volto di terracotta, le finiture e i vestiti, tutte in carta. Il manufatto viene messo in forno e ne esce irrobustito, poi viene ritoccato con dei ferri arroventati, per perfezionarne le forme, alle volte si fa una vera e propria stiratura, per modellare le pieghe. A questo punto è pronto per essere colorato e dipinto dalle abili mani del suo creatore.

Oggi la produzione della cartapesta in Puglia è principalmente concentrata nel Salento e nel suo capoluogo, Lecce, dove si concentra il 90 per cento della produzione.

Ormai conosciuta nel mondo, come prodotto fine e artisticamente perfetto, è commercializzato e esportato, per arricchire l'arredamento, personalizzandolo con oggetti di vera arte.

Oltre che per la lavorazione artistica di oggetti sacri, la cartapesta in Puglia diventa protagonista di alcuni importanti carnevali. Fra i più celebri citiamo Putignano, Manfredonia e Gallipoli.

Sicilia

Anche in Sicilia l'uso della cartapesta ha origini molto antiche ed è legata alla costruzione di opere utilizzate presso molti comuni per manifestazioni sia religiose che popolari.

Nel periodo pasquale si svolgono alcune manifestazioni, elencate in seguito, durante le quali vengono portate in processione statue in cartapesta raffiguranti Gesù, la Madonna e gli Apostoli. Fra le più significative ricordiamo L'«Aurora» (Castelvetrano - Trapani).

Festeggiato la mattina di Pasqua, «l'Aurora», è l'incontro tra il Cristo risorto e la Madonna.. Gesù è una statua di cartapesta portata a spalla da quattro uomini e deposta al lato della piazza, la Madonna, avvolta in un mantello di velluto nero con in mano un fazzolettino che stringe al petto, viene posta all'altro lato. I due sono messi in modo che non si vedano. Allo squillo di una tromba, un angelo di cartapesta portato da quattro ragazzi, corre lungo la piazza annunciando a Maria la resurrezione del figlio. La Madonna non crede alla notizia, e ben quattro volte l'angelo attraversa la piazza. La quinta volta l'angelo si ferma al centro, mentre Cristo risorto cammina lentamente ed altrettanto fa la Madonna. Al momento dell'incontro cade il mantello e Maria appare con il suo vestito bianco, un ampio mantello

e una corona d'argento in testa. A quel punto suonano le campane e scoppiano centinaia di mortaretti.

A Caltanissetta il mercoledì successivo alla domenica delle Palme, nel pomeriggio si svolge la celebrazione religiosa della processione delle «Varricedde», statue di gesso e cartapesta, (le Vare). Si tratta di sedici imponenti gruppi statuari, realizzati da due scultori napoletani intorno al 1780, che ricordano i momenti salienti della Via Crucis.

Sempre in provincia di Caltanissetta, a San Cataldo, è molto famosa la processione di Cristo Risorto e dei Sanpauluna. Durante la manifestazione, di tradizione risalente al periodo della dominazione spagnola, sfilano i Sanpauluna di San Cataldo, giganti di cartapesta raffiguranti gli undici Apostoli (escluso Giuda).

Le statue, in cartapesta alte quattro metri, di tutti e dodici gli apostoli, sfilano anche durante la festa patronale di S. Pietro Apostolo a Modica (Rg). Allineate a due a due dietro Gesù, le statue muovono testa e braccia grazie a un congegno meccanico posto alloro interno.

Ognuna delle statue porta lo strumento del proprio martirio.

A Cassibile (Sr), l'associazione Culturale «Gruppo Cartapesta Cassibile», nata nel 1985 con lo scopo di far rivivere con gli stessi metodi antichi la lavorazione della cartapesta, ripropone ogni anno il presepe. Viene realizzato su 3000 mq. di terreno e conta personaggi a grandezza naturale; ed è proprio grazie allo loro credibilità e naturalezza, che si ritorna indietro nel tempo, per rivivere certe emozioni, ormai scomparse dai nostri ricordi. Nel presepe rivivono, attraverso figure in movimento, le numerose usanze tipiche dei racconti siciliani: «lo stagnataro», «l'arrotino», «il ricottaro», «il fabbro».

Messina festeggia il Ferragosto con la Vara, ovvero la festa dell'Assunzione.

Migliaia di devoti e turisti provenienti da ogni parte del mondo, partecipano alla vi-

sione di questa struttura altissima, composta da angeli che sorreggono la Vergine fatta di cartapesta. La struttura, che pesa tonnellate, viene tirata con enormi corde e portata per le vie della città.

Accostato a questa tradizione vi è la coppia Mata e Grifone, ovvero i Giganti, figure in cartapesta di un uomo e una donna seduti sui cavalli.

Nella Chiesa Madre di Scicli (Rg), chiesa risalente al XVII secolo, sono contenute la reliquia di San Guglielmo (Patrono della città), ed il simulacro, in cartapesta, raffigurante la Madonna delle Milizie. La statua raffigura un'insolita Vergine guerriera, con tanto di capelli al vento e spada sguainata, a cavallo di un poderoso destriero bianco. Il viaggiatore rimarrà colpito da una rappresentazione così forte e suggestiva, che si allaccia a una leggenda legata all'epopea normanna: si racconta infatti che, nel 1091, la Madonna si unì all'esercito di Ruggero d'Altavilla per respingere i saraceni sbarcati a Donnalucata, al seguito dell'emiro Belcane.

A Ucria, un piccolo paese della provincia di Messina abbarbicato sul monte Castello, il museo della cartapesta «Giampistone» conta oltre 500 maschere etnologiche in cartapesta, accogliendo in modo permanente l'arte delle società indigene. La cartapesta in Sicilia diventa protagonista nei carri del carnevale di Sciacca e si mescola ai fiori in quello di Acireale. Ma le origini più antiche del suo uso nella storia del folklore locale, vanno ricercate nel carnevale di Termini Imerese. Qui le protagoniste della festa sono le due caratteristiche maschere di cartapesta «'U Nannu ca'Nanna» risalenti alla fine dell'800 e che hanno contribuito a far grande questo carnevale.

Riscuote un buon successo il laboratorio di cartapesta «Riciclamente» organizzato negli ultimi quattro anni dal Centro per l'integrazione attiva e partecipata (Cinap) dell'università di Catania. Le opere, realizzate sia da ragazzi disabili che normoabili, con la su-

pervisione dei maestri della cartapesta, vengono esposte nei locali della Bottega Cartura a Catania.

Toscana

Oltre alle già citate applicazioni della cartapesta nella realizzazione di opere legate all'arte sacra, che appartengono a tempi remoti, oggi la massima espressione della modellazione della cartapesta in Toscana è senza dubbio rappresentata dal carnevale di Viareggio (Lucca), considerato il più importante e maggiormente apprezzato carnevale d'Italia e d'Europa.

A caratterizzarlo a livello internazionale sono i carri allegorici, veri giganti di cartapesta che sfilano nelle domeniche fra gennaio e febbraio e sui quali troneggiano enormi caricature in cartapesta di personaggi famosi nel campo della politica, della cultura, dello spettacolo, i cui tratti caratteristici specialmente quelli somatici - vengono sottolineati con satira ed ironia.

I carri in cartapesta - che sono considerati fra i più grandi e movimentati del mondo - sfilano lungo la passeggiata a mare viareggina, un viale di oltre tre chilometri che si snoda tra la spiaggia e gli edifici di stile *liberty* che si affacciano sul mar Tirreno.

Con la cartapesta i carristi riescono a plasmare masse e volumi molto grandi e, grazie alla leggerezza delle forme vuote, il carro assume una struttura semovente spettacolare. Il primo carro di cartapesta fu realizzato a Viareggio, nel 1925: «I cavalieri del Carnevale» di Antonio D'Arliano. Prima di allora i carri venivano costruiti in legno, scagliola e juta, modellati da scultori e messi insieme da carpentieri e fabbri che lavoravano nella vicina darsena.

Oltre ai carri sfilano sui viali maschere di gruppo e maschere isolate, sempre realizzate in cartapesta che vengono letteralmente indossate da persone. Le maschere colorate, che sono alte circa 2 metri e si alternano nella sfilata ai carri, si muovono fra la folla

suscitando l'ilarità generale e contribuendo a diffondere lo spirito del carnevale.

Veneto

La scuola veneta della cartapesta nasce con la produzione delle maschere veneziane della tradizione teatrale. Il teatro rinascimentale e barocco aveva comunque abbondantemente fatto uso di cartapesta per realizzare addobbi celebrativi, scenografie ed architetture, data la leggerezza e i bassi costi della materia prima.

Le maschere della tradizione teatrale erano in cartapesta e in cuoio.

La cartapesta costituiva fra i due il materiale meno nobile, mentre il cuoio era preferito perché più leggero e traspirante e quindi più agevole ad essere indossato per ore dagli attori.

La nuova introduzione della cartapesta nella produzione di maschere risale agli anni '70 e '80 del Novecento, anni che coincidono con l'interesse sempre più massiccio dei turisti verso questa produzione artigianale. L'interesse ritrovato ha favorito la diffusione di una infinità di botteghe e laboratori specializzati nella produzione e vendita di maschere di ogni forma e colore.

Conclusioni

Come si evince da questa breve esposizione, che volutamente limita l'analisi al solo territorio italiano, la tecnica della cartapesta è profondamente radicata nella nostra tradizione.

Compare come degna protagonista in numerose manifestazioni di cultura popolare e viene largamente utilizzata per la produzione di arte sacra.

Tecnica di lavorazione che affonda le proprie radici in tempi antichi, ha vissuto momenti di larga diffusione, quando il costo della carta ne giustificava il grande uso rendendola preferita ad altri materiali ben più costosi e più difficili da lavorare.

La sua estrema duttilità consentiva inoltre di realizzare opere maestose e di grande impatto a bassi costi. Citiamo non a caso i grandi apparati in cartapesta che Gian Lorenzo Bernini non disdegnava di progettare per le feste romane. Noto l'allestimento del presepe che il Bernini realizzò per il principe Barberini oppure la scenografia inventata in Piazza di Spagna a Roma nel 1662, per la festa della nascita del Delfino di Francia, di cui restano incisioni e descrizioni. Per l'occasione Bernini trasformò il colle, ancora senza la nota scalinata settecentesca, in una montagna con rocce di cartapesta, alberi, ruscelli, una grotta da cui uscivano fuoco e fiamme. Una meraviglia costata tre mesi di lavoro, destinata a scomparire nei fuochi pirotecnici che conclusero i festeggiamenti.

Oggi l'utilizzo di nuovi materiali che permettono la produzione in serie, ha relegato la cartapesta alla produzione di manufatti artigianali. Ne sono un esempio le già citate statue presepiali di Lecce e Matera oppure i carri allegorici di Viareggio e di Cento.

Per quanto riguarda la commercializzazione di suppellettili in cartapesta questa attività è del tutto marginale: il basso valore percepito dei materiali usati, l'alto costo

della manodopera, i lunghi tempi di realizzazione, l'impossibilità di produzione in serie con macchinari e di conseguenza le necessarie doti artistiche, hanno ribaltato le caratteristiche e la diffusione di questa tecnica rispetto al passato.

La cartapesta è un mondo parallelo a quello della carta, solo apparentemente minore, che viene mantenuto in vita da antiche tradizioni dalle quali non possiamo distaccarci.

L'esigenza di non perdere il patrimonio culturale legato alla cartapesta è fortemente avvertita. Con queste intenzioni è stata allestita la rassegna del Museo diocesano di Milano, attraverso la quale è possibile ammirare opere d'arte centenarie, conservate fino ad oggi.

Ad una attenta analisi le moderne opere di cartapesta, numerose ed estremamente frammentate nel territorio nazionale, raccontano le più antiche tradizioni popolari italiane, dalla satira allegorica all'arte sacra.

Una tradizione nobile altamente diffusa che, senza una adeguata forma di studio e di raccolta, rischia di andare perduta per sempre.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

(Istituzione del Museo nazionale della cartapesta)

1. È istituito il Museo nazionale della Cartapesta, di seguito denominato «Museo», con sede nel comune di Viareggio.

2. Per l'istituzione e il funzionamento del Museo è autorizzata la spesa di 2,5 milioni di euro per l'anno 2008 e di 1 milione di euro annui a decorrere dall'anno 2009.

Art. 2.

(Finalità)

1. Al Museo sono attribuiti i seguenti compiti:

a) raccogliere, conservare, catalogare, restaurare ed esporre materiale ed opere che si riferiscono alla produzione delle opere in cartapesta;

b) effettuare acquisti, scambi e prestiti con altri musei in Italia e nel mondo per l'incremento delle collezioni esistenti;

c) promuovere iniziative e attività culturali, idonee a favorire la conoscenza, in Italia e all'estero, del patrimonio conservato;

d) patrocinare eventi culturali volti a valorizzare le produzioni della regione;

e) istituire premi e borse di studio a favore di studenti e giovani che si impegnano ad effettuare ricerche e studi attinenti l'arte della cartapesta.

2. Il Museo può istituire sedi secondarie, dislocate sul territorio nazionale, nel rispetto di un quadro di programmazione stabilito

dalla direzione del Museo stesso e assicurando la collaborazione con le regioni interessate.

Art. 3.

(Organizzazione)

1. Con convenzione stipulata dal Ministero per i beni e le attività culturali con il comune di Viareggio e con la provincia di Lucca, è individuata la struttura da adibire a sede del Museo.

2. Le modalità di gestione del Museo ed ogni altro aspetto relativo al suo funzionamento, ivi compresa la gestione del personale, sono disciplinati ai sensi dell'articolo 17, comma 4-bis, della legge 23 agosto 1988, n. 400, nel rispetto delle disposizioni di cui ai commi 3 e 4 del presente articolo.

3. Il consiglio di amministrazione del Museo è composto da sette membri di cui:

- a) tre rappresentanti del Ministero per i beni e le attività culturali;
- b) un rappresentante del Ministero dello sviluppo economico;
- c) un rappresentante del comune di Viareggio;
- d) un rappresentante della provincia di Lucca;
- e) un rappresentante della regione Toscana.

4. Il presidente del consiglio di amministrazione e il direttore del Museo sono nominati dal Ministro per i beni e le attività culturali.

Art. 4.

(Copertura finanziaria)

1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato in 2,5 milioni di euro per l'anno 2008 e in 1 milione di euro a decorrere dall'anno 2009, si provvede

mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2008-2010, nell'unità previsionale di base «Oneri comuni di parte corrente», istituita nell'ambito del programma «Fondi di riserva e speciali» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2008, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero per i beni e le attività culturali.

2. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

